



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

AUDIZIONE DELL'EX COMMISSARIO DELEGATO PER
L'EMERGENZA AMBIENTALE NELLA REGIONE CALABRIA,
PREFETTO ANTONIO RUGGIERO

6^a seduta: lunedì 26 febbraio 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

**Audizione dell'ex Commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria,
Prefetto Antonio Ruggiero**

PRESIDENTE:

- BARBIERI (<i>Ulivo</i>), senatore	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>
DE ANGELIS (<i>Com. It</i>), deputato	16
IACOMINO (<i>RC-SE.</i>), deputato	17, 18, 26
LIBÈ (<i>UDC</i>), senatore	17
MISITI (<i>IdV</i>), deputato	12, 13, 25
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	13, 23, 24
PEDULLI (<i>Ulivo</i>), deputato	15, 16
VIESPOLI (<i>AN</i>), senatore	14, 15, 24

<i>RUGGIERO, ex Commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Cala- bria</i>	<i>Pag. 3, 6, 13 e <i>passim</i></i>
--	--------------------------------------

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Interviene l'ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria, prefetto Antonio Ruggiero.

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

Audizione dell'ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria, prefetto Antonio Ruggiero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria, prefetto Antonio Ruggiero, che ringrazio per la disponibilità dimostrata accogliendo il nostro invito.

Ringrazio altresì i commissari per essere presenti oggi, in un lunedì di una settimana particolare dal punto di vista dell'organizzazione dei lavori di Camera e Senato. La loro presenza testimonia un grande senso di responsabilità e trova, inoltre, giustificazione nell'importanza dell'audizione prevista.

Come vi ho comunicato in Ufficio di Presidenza allargato ai Capi-gruppo, l'odierna audizione è stata organizzata in seguito alle notizie diffuse dalla stampa riguardo alla gestione del Commissariato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria.

Vi informo che questa mattina il prefetto Ruggiero ha consegnato una documentazione importante, che è stata secretata e che i commissari potranno consultare presso il nostro archivio. La decisione di disporre la secretazione di tali atti deriva dalla delicatezza degli stessi e dal fatto che su di essi stanno lavorando alcune procure della Repubblica.

Ringrazio nuovamente il prefetto Ruggiero per aver risposto tempestivamente al nostro invito, sapendo, peraltro, di dover procedere ad un'esposizione assai complessa, data la delicatezza della situazione. Prima di dare la parola al prefetto, che ci esporrà lo stato dei fatti, ricordo che la sua breve permanenza (dal 16 novembre 2006 al 31 gennaio 2007) è stata giustificata da una relazione molto efficace, recante le motivazioni dell'interruzione (avvenuta, peraltro, rapidamente, ancorché forse già prevista) della sua funzione.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Presidente, onorevoli commissari, innanzitutto vi ringrazio dell'invito.

Sono stato nominato Commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 novembre 2006, in sostituzione del precedente collega, prefetto Carlo Alfiero, che da qualche mese era già stato distaccato a Napoli

come subcommissario del capo della Protezione civile Bertolaso. Nel medesimo provvedimento si provvedeva alla nomina di due subcommissari – uno per l'area tecnica, l'altro per l'area amministrativa – in luogo del solo subcommissario che aiutava il prefetto Alfiero. Nel provvedimento non si faceva riferimento al termine dell'esperienza, perché si richiamava il decreto di nomina del prefetto Alfiero, che fissava la scadenza del periodo di riconoscimento dell'emergenza ambientale in Calabria al 31 gennaio 2007. Questa è la ragione per cui affermo che la mia esperienza era a termine, vale a dire dal momento della nomina a quello della scadenza del periodo di riconoscimento dell'emergenza ambientale. Chiaramente nulla vietava la prosecuzione dell'esperienza commissariale se la Regione avesse ripresentato la richiesta di un'ulteriore proroga della stessa. Ad ogni modo, vi chiarirò perché ho preferito chiudere l'esperienza al 31 gennaio scorso.

Quando mi sono insediato il prefetto Alfiero, con raro esempio di correttezza professionale, è venuto la mattina da Napoli per il formale passaggio di consegne, ciò che in questi tempi è spesso inusuale. Il passaggio di consegne, preparato dal ragioniere responsabile della struttura amministrativo-contabile del Commissariato, si sostanzava nella sottoscrizione di un verbale di un rendiconto di cassa della Tesoreria della Banca d'Italia, in cui si dava atto delle entrate, delle uscite e di un saldo attivo di circa 50 milioni di euro (per la precisione, 51.834.578,57 euro). Ciò è avvenuto il 16 novembre 2006.

Pochissimi giorni dopo ho ricevuto la visita di una delegazione (l'intero staff direttivo) dell'Associazione nazionale costruttori edili della Calabria (ANCE), che ha voluto redigere un verbale da cui risultava un ritardo di pagamenti da parte dell'ufficio del Commissario per l'esecuzione di lavori risalenti, addirittura, al 2001. Da un brevissimo accertamento risultava che, da tempo, la struttura commissariale non pagava servizi, né tanto meno fatture per lavori resi o per appalti eseguiti.

Su mia sollecitazione il responsabile della ragioneria mi ha riferito di non essere nelle condizioni di poter illustrare compiutamente la situazione economica. Ha poi aggiunto di potermi comunicare solo quanto era stato incassato e quanto era stato speso nell'arco di questi 7-8 anni, essendo la gestione contabile al livello di un conto corrente postale. In altri termini, entrano determinate risorse che vengono utilizzate come cassa indistinta per pagare qualsiasi cosa. Di norma la struttura del Commissariato ha capitoli vincolati (tre capitoli speciali), quindi ha un regime di contabilità speciale.

Dopo pochissimi giorni, la Sezione di controllo della Corte dei conti, che stava conducendo un'inchiesta sulla gestione, fino al 2005, dei Commissari per i rifiuti da Roma in giù, ha inviato una bozza di relazione, di oltre 150 pagine, in cui si analizzavano le varie situazioni territoriali e gestionali. Veniva chiesto dalla Corte di esaminare tale documento in vista di una riunione che si sarebbe tenuta a metà gennaio 2007, per poi rappresentare la gestione complessiva, pressoché fallimentare – era detto testualmente – di tutte le strutture commissariate, ritenendo le stesse censurabili

specialmente sotto il profilo dell'assunzione *intuitu personae* e della poca trasparenza degli atti amministrativi. Inoltre, per la Calabria, si dichiarava esplicitamente la meraviglia manifestata dal magistrato contabile per il fatto che non fosse stato mai sollevato alcun problema da parte della ragioneria provinciale di Catanzaro in ordine ai documenti di rendiconto presentati dalla struttura commissariale.

Mi rivolsi allora al collega prefetto De Sena, di Reggio Calabria, in qualità di super prefetto della Calabria, tenuto conto che la struttura commissariale aveva evidenziato alcune situazioni particolari, tra le quali la mancanza di un archivio e l'impossibilità, di conseguenza, di risalire alle pratiche, se non affidandosi alla memoria dei funzionari presenti o addirittura di quelli allontanati dopo l'inchiesta Poseidone della Procura di Catanzaro.

Nella stessa bozza di relazione della Corte dei conti si cita una lettera inviata dal Commissario precedente, che affermava di avere, purtroppo, dovuto rivolgersi a soggetti inquisiti della precedente esperienza, che erano stati allontanati durante la gestione 2005-2006, avendo dovuto chiedere loro notizie e dovendo essere informato con riguardo ad alcune vicende, e non trovando i relativi atti. Ebbene, questi atti non sono stati trovati da nessuna parte perchè, non esistendo una struttura centralizzata di archivio, la conservazione dei documenti è affidata alla memoria individuale o alla custodia degli stessi negli armadi nei singoli uffici.

Per fare un esempio, ricordo che dal Ministero dell'ambiente sono arrivati 8 milioni di euro nel 2006 per mettere a punto i depuratori della Calabria al fine di impedire che la stagione turistica andasse, per così dire, a «ramengo». Non esistendo però un mastro contabile non era nemmeno possibile verificare la situazione relativa all'utilizzo di queste risorse. Peraltro, non mi era possibile sapere quanto denaro era rimasto di quei fondi, essendomi stato detto che le risorse disponibili erano state utilizzate per tutto e che spesso qualche sindaco di piccolo paese avanzava delle richieste sostenendo di avere problemi di inquinamento. E solo con grande impegno è stato possibile preparare una ricostruzione degli interventi, che è stata messa in linea nel sito dell'Ufficio del Commissario delegato per l'emergenza ambientale nel territorio della Regione Calabria (www.ceacalabria.it). Prima dell'insediamento, non avevo avuto contatti né con il Ministero dell'ambiente, né con la Protezione civile, e quindi, dopo pochi giorni, chiesi un incontro con il consigliere giuridico del Dipartimento della Protezione civile, avvocato Aiello, al quale rappresentai questa difficoltà di gestione, e in particolare che era emerso che uno dei subcommissari, quello tecnico, in costanza di rapporto da subcommissario per l'emergenza ambientale, continuava ad esercitare le funzioni di direttore generale vicario (in realtà, non esisteva il direttore generale) del Dipartimento dell'ambiente che, tra l'altro, è contiguo all'ufficio del Commissariato e separato da esso solo da una porta. Questa situazione mi sembrava fosse censurabile sotto il profilo, se non dell'incompatibilità, perlomeno dell'opportunità, perché non si riusciva a distinguere quanto intervenisse

in funzione di subcommissario e quanto in funzione di direttore generale del Dipartimento dell'ambiente.

Feci presente questa situazione al consigliere giuridico del dottor Bertolaso, il quale, per tutta risposta, mi disse che mi consideravano un funzionario regionale e come tale in Regione andava cercata una soluzione. Mi sono abbastanza inquietato per questo ed ho anche alzato la voce in quella sede, ricordando di essere un prefetto dello Stato e non un funzionario regionale: era presente con me l'avvocato Turco, capo dell'Ufficio legale del Commissariato per l'emergenza in Calabria.

PRESIDENTE. Sta parlando del consigliere giuridico del dottor Bertolaso?

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Sì, del consigliere Aiello. Mi fu detto che ero considerato da loro un funzionario regionale, perché ero stato designato dal presidente della Regione. Infatti, nell'ordinanza commissariale pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, è scritto «designato dal presidente della Regione». Feci capire che non gradivo questa considerazione di parte e il giorno dopo, mentre rientravo a Roma, la batteria di Stato mi cercò e mi mise in contatto con il capo della Protezione civile, Bertolaso, il quale mi disse che avevano apprezzato molto quel chiarimento, che avrei potuto confidare su di loro e che avrei avuto il loro pieno sostegno. Ma è stato solo un *flatus voci*, poi non c'è stato nient'altro.

Quando sono rientrato, la situazione è diventata abbastanza seria. Avevo chiesto al prefetto De Sena di mandarmi qualcuno esperto sul piano informatico per cercare di mettere a posto un minimo di struttura informatica. Non si riesce a capire come si possano gestire milioni di euro senza avere un supporto informatico, anche per evitare giochetti contabili. Mi furono mandati il capo della ragioneria della prefettura di Reggio Calabria e un ingegnere informatico, un geometra e commercialista.

In seguito a ciò, fu preparato un rapporto che stamani ho presentato anche al Presidente della Commissione. Ho ritenuto di rivolgermi ad un soggetto terzo (al Prefetto De Sena) e, a quel punto, l'unica cosa che potevo fare – infatti, ho proceduto in tal senso – era trasmettere gli atti alla Corte dei conti. In questo breve periodo ho innanzitutto presentato un primo rapporto alla procura penale di Catanzaro, in data 1° dicembre, in cui segnalavo alcune ditte (due in particolare) che avevano vinto una lunga serie di appalti, con affidamento diretto o tramite gare aggiudicate anche sulla base di una sola offerta. Al responsabile dell'Ufficio appalti comunicai che il suo rapporto di collaborazione sarebbe stato interrotto alla data del 31 gennaio, se ci fosse stata una proroga per l'emergenza Calabria.

Situazione analoga ha riguardato l'ufficio dell'economo, che mi faceva firmare ordinanze commissariali (tutti gli acquisti e i pagamenti vengono effettuati sulla base di ordinanze commissariali) per l'acquisto di bicchierini per l'acqua e poi, in realtà, si spendevano migliaia di euro

per altre finalità che sfuggivano al controllo. Non c'era un rendiconto del patrimonio, e solamente verso la fine scoprii che avevamo, ancora, otto quote societarie nelle 14 società miste degli ATO che curavano la raccolta differenziata.

La regione Calabria, infatti, è stata divisa in cinque ATO, all'interno dei quali sono stati ricavati 14 ambiti territoriali, e in ognuno di essi vi è una società mista (51 per cento di capitale pubblico, 49 per cento di capitale privato) che gestisce la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. I soldi e i mezzi sono stati forniti dall'ufficio del Commissario delegato. Poi però, poiché il TAR Calabria non aveva convalidato le ordinanze commissariali con le quali, in alcuni casi, era stato imposto ai comuni di assumere la quota di partecipazione, l'Ufficio del Commissario era rimasto titolare di otto quote societarie, che non figuravano da nessuna parte. Questo è emerso solo perché una delle società dell'Alto Cosentino aveva segnalato di avere un grosso ammanco. Inoltre, quando chiesi al direttore generale delle società miste il verbale del consiglio di amministrazione, da cui risultava l'ammanco (che era in capo ad un precedente direttore generale, poi deceduto), questi mi disse che, comunque, eravamo interessati anche noi, essendo titolari di una quota della società. Di conseguenza, saremmo stati costretti ad autodenunciarci oppure a finanziare la ricapitalizzazione della società.

Non mi dilungo troppo sulla parte finanziaria, è illustrata negli atti depositati. Ad ogni modo, ho presentato in proposito una seconda denuncia al magistrato contabile.

Infatti, dopo pochi giorni dall'insediamento, quindi a metà dicembre, avevo presentato la prima denuncia alla Corte dei conti, per segnalare che c'era stata una gestione contabile perlomeno non conforme a norma e, soprattutto, che era emerso, sempre in quell'occasione, che si pagavano 41 persone, tra esperti e collaboratori, sulla base di contratti stipulati dal direttore generale del Ministero dell'ambiente, ma che, come stabilito da alcune ordinanze del Presidente del Consiglio, l'onere dei loro stipendi gravava sui fondi del Commissario per l'emergenza.

In un incontro a Roma, poco prima di Natale 2006, feci presente al direttore generale del Ministero dell'ambiente Mascazzini e all'assessore regionale all'ambiente Tommasi che non ritenevo giustificabili contratti così fatti e tanto meno potevo avallare il pagamento di stipendi a persone di cui non conoscevo neanche l'attività svolta. Il discorso fu poi liquidato, dicendo che era un problema loro, per cui non vedevano profili di illegittimità.

L'avvocato Turco, che rappresentava l'amministrazione, in occasione della riunione a Roma per esaminare la bozza di rapporto sulla gestione commissariale sui rifiuti preparato dalla Corte dei conti – Sezione Controllo, disse chiaramente (lo mise poi per iscritto ed io firmai la dichiarazione) che mancavano l'archivio, la pianificazione finanziaria e i rendiconti e che le assunzioni del personale erano state fatte nel modo descritto.

Volendo rinnovare i quadri tecnici dell'Ufficio del Commissariato ambientale Calabria, avevo disposto, sul finire di dicembre, con un'ordi-

nanza, di acquisire i fascicoli dei *curricula* di architetti, geometri e ingegneri già in atti per selezionare cinque o sei persone, in modo da evitare un affidamento diretto; ho dato quindi l'incarico al subcommissario amministrativo, a un professore dell'Università di Potenza e a un vice prefetto responsabile dell'area amministrativa di esaminare tutte le domande pervenute.

Inoltre, ho stipulato con il professor De Rosa, della Facoltà di Ingegneria e difesa del suolo dell'Università della Calabria, una convenzione per utilizzare, per attività tecnica, personale dell'Università sulla base di un'individuazione fatta dal Consiglio di Facoltà.

Alla Corte dei conti è stata presentata una terza denuncia anche a proposito della «questione Pertusola», territorio in cui, già dagli anni Trenta, fu realizzato con molta spregiudicatezza, non conoscendone allora il potenziale danno ambientale, uno dei poli chimici industriali, su un sedime interessante dal punto di vista ambientalistico, perché si trova sul mare, e dal punto di vista archeologico trattandosi della vecchia Kroton che, in verità, meritava migliore sorte rispetto a quella che ha avuto. Era stato stipulato un contratto tra la società FISIA del gruppo Impregilo – che poi è un'Associazione temporanea di imprese (ATI) – e l'ufficio del Commissario. Anche in questo caso, la prima anomalia è che il contratto, invece di essere firmato dal Commissario *pro tempore*, fu sottoscritto da uno degli avvocati interni a quella struttura e fu poi ratificato. Ma su tutta la questione c'è molto da discutere. In seguito furono individuate alcune attività di bonifica da realizzare, innanzitutto carotaggi e difese a mare, e furono stanziati delle somme.

Dopo qualche tempo, il Ministero dell'ambiente ha riconosciuto il territorio della Pertusola «zona di interesse nazionale». Sono quindi intervenuti i tecnici e gli apparati del Ministero, modificando, anche tramite contatti diretti con la ditta, l'impostazione iniziale. Poiché i soldi già non erano sufficienti perché non coprivano le spese, nell'arco di poco tempo, il progetto iniziale fu molto modificato.

Ho provato a interessare gli Uffici ministeriali, ma senza risultato, e ho deciso di trasmettere gli atti alla Corte dei conti per una denuncia di presunto danno erariale ed ho chiesto il parere dell'Avvocatura dello Stato in ordine alla validità del contratto con la FISIA. Poi ho interrotto il cantiere. Per giunta, vi era anche un problema di direzione dei lavori; per intenderci, il direttore dei lavori, quando ha ricevuto la comunicazione di dover interrompere il cantiere, ha affidato il provvedimento ad un amico operaio che aveva lavorato con lui. Questo dà la misura del livello a cui siamo arrivati.

Spiego brevemente perché ho interrotto i lavori tramite il Responsabile unico del procedimento, ingegner Persano. Siamo arrivati praticamente alla fine del mese di gennaio 2007. Come dicevo, ho trasmesso gli atti alla Corte dei conti sulla Pertusola e ho contattato il Presidente della Provincia di Crotona, che già avevo conosciuto in pregresse esperienze come Commissario straordinario in Calabria nel territorio di Crotona. Gli dissi che quel provvedimento doveva servire anche per avviare

un ragionamento più ampio, onde procedere a valutazioni sotto il profilo architettonico, monumentale e archeologico.

Per quanto riguarda gli ultimi tempi, ho lamentato alla Protezione civile che a seguito di tutte le lettere e la corrispondenza che avevo mandato, al di là dell'informazione telefonica di avere il sostegno del dottor Bertolaso, in realtà notavo solamente una preoccupante solitudine di voce: continuavo a parlare da solo, e non c'è niente di peggio di questo.

In conclusione, il consigliere Aiello – che è stato l'unico mio interlocutore – mi disse che si era ormai in prossimità della scadenza e che vi era già stata un'intesa tra l'assessore Tommasi, il Ministero dell'ambiente e, credo, il dottor Bertolaso; pertanto, il 31 dicembre la Regione non avrebbe chiesto la proroga dell'emergenza ambientale e al 31 gennaio il mio incarico terminava.

Dopo qualche giorno – se non sbaglio il 18 gennaio – ho ricevuto una telefonata dall'assessore Tommasi, il quale mi informava che il 22 dello stesso mese si sarebbe svolta una riunione presso la Regione Calabria, anticipandomi che vi avrebbero partecipato il Direttore generale del Ministero dell'ambiente e il dottor Bertolaso. Mi disse, inoltre, che avevano deciso che il 31 gennaio si sarebbe conclusa l'esperienza commissariale. Gli ho espresso la mia soddisfazione, perché ritenevo chiusa l'esperienza e mi liberavo anche dalla preoccupazione di dover pensare ad una proroga.

Il giorno successivo mi è arrivata una convocazione a firma dell'assessore Tommasi, diretta non per conoscenza ma in indirizzo, al dottor Bertolaso, al direttore Mascazzini, al presidente della regione, ai presidenti delle province e, da ultimo, a me, in cui era scritto: «La signoria vostra è invitata a partecipare alla riunione il 22 p.v. presso l'assessorato dell'ambiente per esaminare il destino dell'emergenza ambientale».

Il 22 avevo già un appuntamento con il pubblico ministero De Magistris di Catanzaro alle ore 9. Ho, quindi, scritto una lettera all'assessore, inviandola anche agli altri destinatari, per precisare che ritenevo l'invito dell'assessore «irrituale» (ho utilizzato questa espressione, poi diventata di moda) perché, essendo la Regione commissariata, solo il Presidente della Regione poteva rivolgermi un invito del genere e che per questo motivo non potevo accettarlo, anche perché la decisione sulla fine dell'emergenza era già stata presa, così si diceva. Peraltro, vi era anche l'anomalia che il Presidente della Regione era invitato ad una riunione convocata dall'assessore. Aggiungevo poi di ritenere inutile la mia partecipazione, dal momento che presso la struttura dell'Assessorato all'ambiente era presente il subcommissario tecnico, il quale era ben indicato a rappresentare la situazione del Commissariato. Comunque, quel giorno ero impegnato presso il Tribunale di Catanzaro e, alla fine, ritenevo inutile la mia partecipazione, ritenendo chiusa la mia esperienza il 31 gennaio.

L'ultimo atto che vi è stato è un'iniziativa del prefetto De Sena, il quale, per convincermi a partecipare, mi disse che il Presidente della Regione e l'assessore Tommasi erano molto seccati perché avevano saputo che avevo fatto un rapporto giudiziario contro di loro; forse era la cattiva

coscienza. Non ho fatto – come risulta agli atti – alcun rapporto del genere, lo provano gli atti e quindi il discorso era chiuso. Da silenzi e mancati appoggi ho capito che la partita era chiusa. Alla fine, ho ritenuto effettivamente concluso il mio impegno, peraltro in scadenza al 31 gennaio 2007 e, ritenendo di aver prodotto abbastanza in 78 giorni, ho lasciato l'incarico alla scadenza, senza dover presentare dimissioni.

Sulla base dell'ordinanza istitutiva, ogni due mesi bisognava trasmettere un rapporto conclusivo al Dipartimento della Protezione civile. Ebbene, ho rilevato che mi sembrava molto strano che il Ministero dell'ambiente o il Dipartimento della Protezione civile versassero milioni di euro ad una struttura straordinaria senza mai preoccuparsi di chiedere un rendiconto. A fronte di ciò, sempre tramite il consigliere Aiello e anche *per tabulas* e lettere (vi è stato, nel dicembre-gennaio 2007, un fitto scambio di corrispondenza), con un'impudenza che rasenta la sfacciataggine, in una delle ultime lettere mi si suggeriva di denunciare i fatti alla Corte dei conti e al magistrato penale, dimostrando così di non aver neanche letto gli atti che avevo trasmesso, dai quali emergeva che non avevo aspettato indicazioni, avendoli già trasmessi a cominciare dal 1° dicembre 2006.

Ho capito, quindi, e non si arriva a 66 anni nel Ministero dell'interno se non si capisce quando un discorso, per quanto degno di attenzione, è inutile, se non si trovano orecchie interessate dall'altra parte. C'è stato un disimpegno della Protezione civile, anche se, come ho ricordato nel mio secondo incontro con l'avvocato Aiello, davanti alla struttura commissariale in Calabria c'è una targa con scritto: «Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione civile-Ufficio del Commissario delegato». Si negava addirittura l'appartenenza della struttura alla Protezione civile.

A termine dell'esperienza mi è stato detto di riferire direttamente al Presidente del Consiglio, e così ho fatto. Ho scritto anche al Ministro dell'ambiente, al dottor Bertolaso, al presidente Loiero e al prefetto Mosca, Capo di Gabinetto del Ministro dell'interno.

Perché si è arrivati all'articolo di Gian Antonio Stella? L'ultimo giorno ho rilasciato un'intervista televisiva a livello locale, ripresa da SKY, in cui dicevo di aver alimentato molto il sito del Commissario per l'emergenza ambientale, che era veramente scarso di notizie. Speravo che questo sito fosse maggiormente visitato. Ho inserito vari documenti, tra cui un rapporto finale, quasi un bilancio, depurato dalle parti significative sotto il profilo penale o contabile; ci sono, infatti, degli *omissis*, ma la relazione è quasi la stessa. Ho avuto la soddisfazione che, nell'arco di tre o quattro giorni, si sono registrati circa 2.500 contatti, il che significa che perlomeno qualcosa è stato visto e sarà difficile dimenticare o rimuovere.

Il sito è stato consultato anche da Stella (che segue molto le vicende calabresi), il quale mi ha chiamato e mi ha chiesto di dirgli qualcosa in più. Da ciò è derivato l'articolo. Perciò, nella parte finale della lettera al Presidente del Consiglio, che ho concluso in modo forse poco formale, ho scritto che avrei potuto dire molte cose in più, se ne avessi avuto tempo, voglia e soprattutto scopo. Non si capisce, infatti, dopo 78 giorni,

cosa si possa fare in un territorio in cui due delle persone che ho allontanato, dopo pochissimi giorni che sono andato via, sono state recuperate e ricollocate nella stesso posto. Uno era un ragioniere, commercialista esperto; l'altro era un autista, che pensava di essere un accessorio della macchina e quindi, quando questa non veniva utilizzata, non si presentava in ufficio.

Sono a disposizione per rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Ringrazio, per la chiarezza e il coraggio, il prefetto Ruggiero, al quale porrò per primo qualche domanda.

La sua esposizione ci ha permesso di conoscere diversi fatti, alcuni dei quali possono attenerci alla semplice, ma grave, disorganizzazione di una struttura, di un soggetto istituzionale, soprattutto riguardo all'ambito contabile, mentre altri possono addirittura prefigurare (le procure della Repubblica stanno lavorando in tal senso) reati di un certo rilievo. Ricapitolando: non ottemperanza alle regole della contabilità di Stato da parte di un soggetto che rappresenta lo Stato sul territorio, peraltro con poteri straordinari. Mancanza di quello che il diritto definisce la diligenza del buon padre di famiglia nel gestire le risorse. Non esiste alcuna forma di contabilizzazione né alcuna forma di evidenza delle obbligazioni che il Commissariato assume nei confronti di terzi: da qui i debiti fuori bilancio citati nella relazione scritta del Commissario. Quanto alla mancata ottemperanza ad alcune leggi contabili, vi sono, ad esempio, alcune entrate vincolate a certi tipi di uscite, come quelle relative ai depuratori, che possono andare solo in una certa direzione.

Passiamo, quindi, alle ipotesi di reato sugli appalti, sulle quali lavorerà la magistratura. Quanto a noi, sarà l'Ufficio di Presidenza a stabilire, con la collaborazione dei nostri consulenti (in particolare, il magistrato che ci verrà assegnato e gli ufficiali di collegamento con la Polizia, i Carabinieri e la Guardia di finanza), quale potrà essere l'azione di questa Commissione con riferimento agli appalti.

Il prefetto Ruggiero ha parlato di appalti assegnati in maniera illegittima, illegale. Sul merito, si vedrà. Ha riferito, addirittura, di appalti con un solo partecipante. Nella chiacchierata che abbiamo avuto questa mattina – lo dico per conoscenza comune – il prefetto Ruggiero mi ha comunicato che vi erano delle varianti, che venivano addirittura definite prima ancora dell'appalto e che erano di maggior valore dello stesso. Siamo, dunque, in un ambito assai grave.

Il prefetto si è insediato a metà novembre 2006 e ha mantenuto l'incarico fino al termine di gennaio 2007. Questa disorganizzazione, assai grave, in ambito contabile e questi punti interrogativi sugli appalti, sui quali indagherà la magistratura, in quale arco di tempo si sono consumati? Quando sono cominciati gli episodi che hanno portato ai disastri economici, finanziari, organizzativi e anche morali del Commissariato straordinario della regione Calabria?

Un'altra domanda riguarda gli appalti, materia che poi approfondiremo. Negli appalti assegnati con «faciloneria» – per ora ne parlo così

– e con le modalità che lei citava e che ho ripreso, si possono rintracciare ripetizioni di proprietà, di singoli o di gruppi, nelle aziende vincitrici? Da quel che lei ha riscontrato e che è riuscito a verificare, pur in mancanza di un archivio, in questa «faciloneria» si riscontrava una casualità o una ripetitività dei soggetti che si aggiudicavano gli appalti?

MISITI. Signor Presidente, esprimo innanzi tutto apprezzamento al prefetto Ruggiero per la sua dettagliata relazione e per il rigore con cui ha operato nel breve periodo in cui è stato responsabile di quella struttura.

Da quel che appare, la disorganizzazione contabile e la mancanza di archivi destano molti sospetti: non può trattarsi di una dimenticanza, deve esserci per forza qualcosa di razionale ed organizzato. Con tutto il rispetto per i Commissari, proprio questo mi ha sempre portato a diffidare dei commissariamenti che, purtroppo, hanno sempre portato a risultati non buoni per l'amministrazione. Sono, infatti, preoccupatissimo per il commissariamento recentemente stabilito con decreto-legge, anche perché colui che ha risposto in quella maniera al prefetto è proprio un collaboratore del dottor Bertolaso. Non vorrei che si continuasse in questo modo anche in Campania. I commissariamenti sono rischiosi, ma sono anche funzionali ad un certo tipo di amministrazione, di assunzioni e di altre piccole cose. In realtà, andrebbero responsabilizzate le amministrazioni.

La mia prima domanda si ricollega a quella del Presidente sull'arco temporale degli episodi negativi. Certo, in settanta giorni sarà stato difficile accertare tutto il sistema, mi sembra però che lei abbia accennato a vicende del 2001 e del 2002, come quella della Pertusola di Crotona, un appalto molto lungo con spreco di denaro. Secondo me, l'arco di tempo coincide esattamente con l'inizio e la fine del commissariamento. Se manca tutto, evidentemente si è gestito sempre nello stesso modo. La risposta dovrebbe essere proprio che tutto il periodo del commissariamento è stato gestito nei termini descritti.

Quanto agli appalti, è ovvio che c'era una semplificazione e che molte norme venivano «bypassate» per facilitare il compito del Commissario. Ma gli altri Commissari avrebbero dovuto farlo, almeno per motivi etici. Non è possibile che, in caso di trattativa privata, si procedesse con una sola ditta, posto che l'affidamento ad una sola società si può ripetere, con il rischio di un conseguente monopolio. Tra l'altro, sugli appalti indagherà la procura.

Ma quel che mi preoccupa – non so se si può mettere in evidenza – è che, arrivati al 31 gennaio, vi sia un prolungamento, deciso dagli organi locali e accettato dalla Protezione civile, al 31 ottobre e che in questo lasso di tempo si ripetano le stesse vicende, tra le quali la riassunzione del personale allontanato. Chiara è, invece, la conduzione collegata alla gestione personalistica che caratterizza quella Regione. Non so.

Quindi, certamente a lei ma, soprattutto, al Presidente, chiedo se è possibile interrompere, con un nostro intervento, il commissariamento, onde evitare che la proroga dello stesso per altri otto mesi possa dar luogo ad aggiustamenti successivi, volti ad evitare il rischio di andare sotto pro-

cesso. Personalmente, ritengo che, una volta appresa la situazione tramite questa relazione dettagliata – che ancora non conosco, perché devo leggerla con calma – avvanzerò l'esplicita richiesta di bloccare il commissariamento e di rendere immediatamente responsabili gli organi competenti della gestione ordinaria. È mia intenzione, infatti, intervenire presso la Presidenza del Consiglio, affinché gli organi responsabili della regione si assumano la responsabilità di normare con leggi regionali gli appalti e tutto ciò che ne consegue. Non vi è affatto bisogno di una situazione manipolata e gestita *ad personam* attraverso questo tipo di interventi.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Senatore Misiti, desidero esporle un chiarimento, rifacendomi ad una citazione della Corte dei conti secondo cui, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3185 del 22 marzo 2002, il Presidente della Regione Calabria, nell'essere confermato Commissario, fu incaricato di avviare le attività necessarie al rientro delle competenze nella gestione ordinaria. In poche parole, con la suddetta ordinanza fu già previsto che il rientro avvenisse entro il dicembre 2002. Ebbene, ho l'impressione che adesso si sia in presenza di un'ennesima proroga, anche stavolta per ritornare nella gestione ordinaria, si dice.

MISITI. Dall'indagine svolta, non le risulta – questa è una delle ragioni di tali prolungamenti – che, ogni tanto, i collaboratori a tempo determinato presso questa struttura venissero poi assunti a tempo indeterminato, senza nessuna regola, come dipendenti della Regione? È accaduto questo fatto che però non è stato richiamato nella sua esposizione?

PIAZZA. Signor Presidente, anch'io ringrazio il prefetto Ruggiero per la sua descrizione di una situazione molto complessa, che dura ormai da otto anni.

In breve, le rivolgo due domande. Lei ha affermato che l'ex Commissario, il dottor Alfiero, le ha trasmesso tutta la documentazione riferita alla sua gestione, che è durata due anni. Vorrei sapere se il prefetto precedente ha segnalato – visto che l'esclusività del procedimento è in capo al Commissario – tali anomalie rispetto a gare d'appalto ed assunzioni. Dalla sua descrizione, infatti, senza entrare nel merito, sembra che dal 2000 ad oggi siano stati erogati circa 600 milioni di euro e spesi 750 milioni di euro, dunque con un disavanzo di 150 milioni di euro.

Sono d'accordo con l'onorevole Misiti sul fatto che si debba superare l'emergenza e il commissariamento; questo vale per la Campania, la Calabria, il Lazio e le altre Regioni. Fermo restando che sono a conoscenza della sua denuncia alla procura di Catanzaro, è evidente che in Corte dei conti stanno procedendo, a prescindere da noi, in merito a queste vicende. Vorrei sapere se l'ex Commissario Alfiero o, perlomeno, il suo predecessore, aveva comunicato agli organi competenti tale anomalia. Non credo, infatti, che la problematica abbia avuto inizio il giorno prima; anzi, penso vada avanti, grosso modo, dal 2000.

Sta di fatto che l'affidamento della realizzazione di opere ad imprese senza verificare alcunché e senza lo svolgimento di gare d'appalto si è verificato e le domande poste dal presidente Misiti in tal senso sono giuste. Pertanto, vorrei sapere se, a parte lei, queste comunicazioni sono di dominio pubblico. Non mi risulta, al momento, che la nostra Commissione d'inchiesta, negli anni precedenti, abbia agito allo stesso modo rispetto alla situazione della Calabria; perlomeno, non vi è stata alcuna segnalazione da parte degli ex Commissari straordinari su questa situazione.

Le ribadisco, dunque, la mia domanda: in base alle sue osservazioni elementari, nel senso che quanto da lei visto è alla luce del sole, le risulta che i Commissari precedenti abbiano effettuato le segnalazioni del caso? Se non è così, secondo lei, qual è il motivo? Vi è qualche responsabilità rispetto alla gestione degli anni precedenti?

In secondo luogo, com'è possibile che nessuno si sia accorto di questo disavanzo che, a quanto mi risulta, si attesta sui 150-200 milioni di euro?

Esistono, poi, anche altri problemi, ad esempio, riguardo al personale. Vi sono convenzioni in atto tra Protezione civile, Ministero dell'ambiente e regione e mi risulta vi siano problemi anche su questo fronte. Tuttavia, in una situazione in cui le gare d'appalto non vengono neppure svolte, mi sembra che la circostanza più complessa riguardi proprio quel settore.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola al senatore Viespoli, desidero associarmi all'osservazione avanzata dall'onorevole Misiti, dissociandomi, però, in parte da quella espressa dal vice presidente Piazza. Intendo dire che se è discutibile, regione per regione, il superamento delle strutture commissariali, giacché in alcuni casi vi possono essere ancora emergenze, la situazione comunque va valutata proprio regione per regione. Certamente, non v'è alcun dubbio sul fatto che quanto è emerso dalla Calabria impone il superamento di quella situazione.

Vi è una discussione in atto che riguarda tutte le regioni commissariate; alcune, come la Puglia, sono uscite dal commissariamento; per altre, come il Lazio, è stata invece prevista una proroga fino al 31 dicembre 2007. Può mancare una regola generale, ma può anche esservi l'opportunità in alcune regioni (come sapete, le stiamo esaminando una per una) di valutare la possibilità di continuare o meno il commissariamento. Certamente, anche al fine di fare chiarezza su tutto quello che è accaduto, laddove sono emersi elementi di organizzazione contabile che inducono alla chiusura di queste strutture, ritengo indispensabili anche una *due diligence* e un riordino; ma si tratta, ovviamente, di una mia valutazione personale.

VIESPOLI. Quindi, lei sostiene che bisogna prolungare questa situazione?

PRESIDENTE. Al contrario, ho detto che mi associo alla considerazione espressa dall'onorevole Misiti; quella che ho espresso era solo un'ulteriore osservazione.

VIESPOLI. Signor Presidente, avendo ascoltato solo l'ultima parte della relazione del prefetto, limiterò le mie osservazioni a ciò che ho sentito.

Prima di procedere, però, mi consentirete di chiosare la riflessione del Presidente. Perché gli ho chiesto se intendeva dire che questa situazione deve continuare? Sono dell'avviso che, ovunque, si debba andare verso il superamento del commissariamento che, in generale, rappresenta una sconfitta delle istituzioni e della politica: è un dato indiscutibile. Se, però, come emerge, ci troviamo di fronte ad una situazione così difficile e particolare, un mero rientro alla normalità meriterebbe quantomeno una fase transitoria, perché altrimenti, paradossalmente, chiuderebbe la vicenda chi ha, in qualche modo, una corresponsabilità politica, non foss'altro per continuità di carattere amministrativo. Questo era il problema che mi ponevo.

Proprio per questo, sono rimasto colpito da alcune affermazioni del prefetto, non tanto nello specifico, quanto nella sottolineatura, effettuata più volte, del fatto che si sia sentito lasciato solo. Se non ho capito male, ho sentito lamentare l'assenza di interlocuzione a più livelli, a partire da quello più significativo di raccordo, vale a dire la Protezione civile. Se invece non ho ben compreso, vorrei capire meglio la situazione, perché si crea una sorta di ponte tra il passato ed il futuro che va attenzionato, posto che sicuramente vi saranno state responsabilità del passato, che poi emergeranno attraverso tutte le verifiche necessarie.

Sulla base di quanto evidenziato in questa audizione, il prefetto aveva iniziato un'opera di intervento operativo e promosso un'iniziativa di moralizzazione complessiva. Non mi sembra che in questo percorso sia stato accompagnato. Non si capisce, quindi, perché si sia preferito lasciare un vuoto, anziché determinare una fase di passaggio ulteriore volta a consentire il completamento di questo lavoro. A mio parere, è un problema che merita di essere sottolineato attraverso l'elaborazione di un'ulteriore riflessione da parte del prefetto.

PEDULLI. Il prefetto Ruggiero ci ha descritto una situazione molto grave. Come già detto dai colleghi che mi hanno preceduto, sarà la magistratura, nell'ambito delle sue competenze, a verificare una serie di elementi che il prefetto Ruggiero ha posto. Come precisato dal Presidente, anche la Commissione si riserverà la promozione di eventuali iniziative.

Riprendendo quanto detto dal collega che mi ha preceduto, lei, prefetto Ruggiero, ha avuto un incarico indirizzato sostanzialmente alla verifica della situazione contabile, amministrativa e organizzativa.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Una verifica della situazione complessiva, ero responsabile di tutta la gestione; il Commissario firma tutte le ordinanze, ne è responsabile, anche se nel merito deve fidarsi di quello che esprimono i tecnici e gli amministrativi.

PEDULLI. Lei si è riferito essenzialmente alla vicenda contabile.

Ad ogni modo, ha detto che è stato lasciato solo o che, addirittura, è stato quasi osteggiato nello svolgimento della sua attività. Vorrei anch'io un chiarimento su questo aspetto, dal momento che qualcuno le ha pur dato l'incarico. C'è stata la volontà, attribuendo a lei questo incarico, di metterla nelle condizioni di fare chiarezza e di determinare un'inversione rispetto alla situazione precedente. Ripeto, vorrei un chiarimento su questo aspetto: da chi è stato incaricato e quali sono stati gli elementi che hanno portato a cogliere una sorta di ostracismo e la sensazione di essere osteggiato.

Nel corso del suo breve incarico lei non ha assistito ad alcun tipo di inversione di tendenza rispetto alla situazione che ha trovato quando ha iniziato il suo lavoro? Lei ha riferito anche che si sta procedendo al reinserimento del personale allontanato. Vorrei una sua valutazione complessiva in questo momento.

Avendo ascoltato soltanto valutazioni in ordine all'aspetto contabile, sarei interessato ad acquisire qualche elemento aggiuntivo sull'attuale situazione ambientale complessiva a livello del territorio.

DE ANGELIS. Intendo rivolgere al prefetto una sola domanda, collegandomi all'ultimo intervento, perché il dubbio viene. Chi ascolta la sua relazione, prefetto Ruggiero, ha infatti l'impressione che, sostanzialmente, lei abbia fatto un'operazione di pulizia. Credo che ciò non sia una cosa utile. Forse nella relazione che ha depositato vi sono dati più precisi, frutto di un'elaborazione più ampia.

Visto che siamo in sede di audizione, le chiedo però cosa ha trovato e cosa ha prodotto nella sua veste in questi tre mesi, perché credo sia importante far emergere di più la difficoltà di un operatore dello Stato che, in una situazione difficile, non è riuscito a produrre, perché gli è stato impedito o perché ha trovato situazioni complicate, tali da impedirgli di portare avanti la sua attività. È ovvio che in tre mesi non si può produrre un risultato consistente e in controtendenza rispetto ad una situazione di precarietà o di difficoltà preesistente. Questo mi lascia in verità molto perplesso, al di là degli interlocutori che lei ha avuto. Per questo motivo, credo che anche noi dovremmo capire meglio quali atteggiamenti si sono determinati.

Le pongo poi una domanda che le è stata già rivolta da altri colleghi: qual è la situazione attuale? Non possiamo concludere questa audizione limitandoci ad ascoltare una posizione che dica: io ho tentato, ma tutto sta tornando come prima. Si tratterebbe, infatti, di una denuncia molto forte fatta in questa Commissione.

Rivolgendomi al Presidente, mi preme sottolineare che già emergono alcune proposte. Ho l'impressione che se il prefetto Ruggiero si presenta in questa Commissione lo fa per chiedere qualcosa di sostanziale, vale a dire ciò che noi possiamo fare per far emergere ulteriormente il marcio che c'è. La situazione diventa però complicata. Non da uomo di parte ma come parlamentare, a prescindere dallo schieramento di appartenenza,

essendo convinto che potremmo tutti trovarci d'accordo – sia del centro-sinistra sia del centro-destra – credo che la trasparenza diventi l'elemento più importante per far sì che la gente, anche in difficoltà, possa seguire il nostro ragionamento. Se non riusciamo a sciogliere questo nodo, la situazione diventerà ancor più complicata.

Pertanto, rispetto a quanto già evidenziato nella relazione, vorrei capire meglio cosa troviamo oggi in Calabria, cosa è stato prodotto in questi tre mesi in controtendenza rispetto alla situazione pregressa e quali sono state le difficoltà incontrate.

LIBÈ. Vorrei anzitutto associarmi ai ringraziamenti rivolti al prefetto Ruggiero per l'opera svolta in questo breve tempo.

Premesso che potrei non aver ascoltato tutto quello che è stato detto, formulerò una domanda che si collega a un quesito già posto dal Presidente. Da quanto compreso da tutti noi, il prefetto Ruggiero è arrivato al Commissariato cercando di fare un'operazione di «pulizia», parola forte. Situazione, peraltro, da verificare – sia chiaro, non per lei – attraverso l'opera della magistratura. Ad ogni modo, sarà utile prendere visione anche dei documenti che lei ha depositato agli atti della Commissione. Vorrei sapere se, nel passaggio di consegne, il precedente Commissario le ha evidenziato situazioni del genere o ha dato per scontato che ciò fosse la normalità. Tutto ciò mi preoccupa, perché (la domanda del Presidente è giustissima) non può certo trattarsi di una situazione di pochi mesi ma semmai – come si suol dire – di un «andazzo». Vorrei capire se vi è stata un'evidenziazione in tal senso.

Vorrei poi esprimere rapidamente una valutazione – che sarà oggetto di approfondimento in ulteriori incontri – sul superamento del commissariamento. Partendo proprio dalla situazione della Calabria, è giusto procedere ad una valutazione caso per caso, anche se nella situazione di specie, alla luce delle dichiarazioni del Commissario e del comportamento della Protezione civile e della Regione, presterei particolare attenzione. Anzi, l'appello che faccio è che questa Commissione intervenga in modo brutale per verificare come stanno realmente le cose, perché ho paura che, in caso contrario, corriamo il rischio di infilarci in un giro tortuoso che non consentirà mai di far venire fuori la verità.

IACOMINO. Signor Presidente, intendo esprimere qualche sintetica considerazione, senza ripetere quanto già detto dagli altri colleghi. Mi riservo anche di procedere ad una valutazione dopo aver letto la relazione del prefetto, atteso che in ciò che si scrive – anche grazie alle documentazioni allegate – spesso vi è più corposità di quello che si riesce ad esporre a parole.

Mi sembra di aver sentito che, tra le società che operano in questo settore, vi sia anche il gruppo Impregilo. Vorrei sapere se ditte o società legate a questo gruppo sono state o sono interessate in rapporti diretti negli appalti a trattativa privata. Ricordo che si sta parlando di un gruppo che non opera solo nella Regione Calabria.

PRESIDENTE. È di questi giorni il rapimento di alcuni suoi lavoratori in Nigeria.

IACOMINO. A proposito dell'affidamento diretto a società dello stesso gruppo, ritengo necessaria e opportuna una valutazione più attenta e più complessiva. Per questo chiedevo se ci fossero aziende e società di questo gruppo a cui sia stato affidato direttamente l'appalto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prefetto, vorrei esporre solo una breve considerazione per rassicurare i colleghi (e, comunque, torneremo sul tema, al quale penso occorra dedicare una apposita seduta). A mio giudizio, dobbiamo seguire due indirizzi di lavoro. Il primo è di carattere giudiziario. Collaborerà con noi un magistrato, e già collaborano due ufficiali di collegamento con la Polizia e i Carabinieri. Domani, in Ufficio di Presidenza, mi auguro che accoglieremo fra i nostri collaboratori anche un capitano della Guardia di finanza, che opererà in modo stabile presso i nostri uffici.

Con il magistrato che dovrà essere assegnato alla Commissione, dovremo avviare un'indagine autonoma, assumere la documentazione dalle varie procure, audire i vari responsabili per dare quel valore aggiunto che costituisce la nostra specificità, cioè far circolare fra le procure le informazioni e verificarle. Ad esempio, un importante filone di indagine che può essere svolto autonomamente dalla Commissione potrebbe essere quello volto ad individuare ed elencare tutte le società che hanno lavorato con il Commissariato e che hanno vinto gli appalti, per poi incrociare i dati acquisiti.

In secondo luogo, dobbiamo agire sul piano politico, sul quale dovremo ugualmente discutere in modo approfondito. Forse ci siamo tutti espressi, me compreso, prematuramente sul superamento o meno del commissariamento. Certo, qualunque sia il soggetto istituzionale che si deve occupare di ciò, questa situazione va chiusa. Gli accadimenti sono stati tanti che è necessario un nuovo inizio: discuteremo poi in Commissione se ricorrere all'organismo ordinario o ad una struttura straordinaria più autorevole.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Comincio a rispondere ad una delle domande poste dal Presidente. A proposito delle perizie di varianti, che sono state addirittura di importo superiore a quello dei lavori, faccio riferimento agli atti. Quando ho trasmesso gli atti alla procura penale, nel rapporto ho citato un caso ben preciso. In quell'occasione ho scritto: trasmetto la documentazione relativa ai lavori di completamento del sistema fognario del comune di Bonifati, perché da una verifica a campione emerge un procedimento in difformità della legge n. 166 del 2002, di modifica della legge n. 109 del 1994.

Lamentavo il ricorso alla pratica di eseguire lavori oltre quelli previsti dal contratto originario. La maggior quantità di categorie previste oltre

il contratto principale sono riportate in perizie di variante predisposte e prodotte dalla direzione dei lavori. La perizia di variante ha comportato una maggiore quantità di spese rispetto all'intero stanziamento iniziale. La perizia di variante – l'intervento che ha comportato l'aumento di spesa – non ha avuto nessuna approvazione da parte della stazione appaltante, vale a dire non è stata emessa nessuna ordinanza commissariale di approvazione. Addirittura, per detto intervento il collaudatore incaricato nell'atto di collaudo finale – pur avendo contezza della mancata approvazione della perizia di variante (lo scrive nello stesso atto) – liquida il residuo credito vantato dall'impresa. Questi sono gli atti relativi a tale contratto, che ho trasmesso alla procura di Catanzaro, in data 22 gennaio 2007. Quindi, mi riferivo a fatti accertati.

Quanto alle società che sono state segnalate alla procura per l'affidamento diretto, ricordo che, nel corso della gestione precedente del prefetto Alfiero, è stata effettuata l'operazione «Poseidone», nella quale sono stati coinvolti molti uffici del Commissariato, per grossi appalti.

Quando sono arrivato, poiché ero stato Commissario straordinario in un comune del crotonese e alcune ditte erano in odore di collegamenti con il clan Arena, che conoscevo avendo vissuto le vicende di quel territorio direttamente, mi sono limitato a controllare quante ditte, venute in evidenza nell'operazione «Poseidone», avevano avuto rapporti con l'ufficio del Commissario. È emerso che una ventina di appalti erano stati affidati alla stessa ditta. In pratica, mi sono limitato a fare un elenco delle ditte, dei contratti e delle procedure seguite, cioè appalto diretto, affidamento e così via.

Con riferimento alle procedure, per il responsabile delle gare era prassi regolare ritenere aggiudicabile anche l'appalto con una sola offerta. Dopo che avevo dichiarato che non era più possibile ammettere operazioni simili, in un altro appalto mi è stato comunicato che erano arrivate quattro offerte. Ho chiesto se c'era una cadenza temporale diversa e mi è stato risposto che lo stesso commesso aveva portato tutte e quattro le offerte. Successivamente, tramite la conoscenza di qualcuno affidabile all'interno della struttura, ho saputo che quelle offerte facevano capo tutte alla stessa ditta; in sostanza, erano offerte plurime che nascondevano l'offerta unica.

Il responsabile di un ufficio, quando emergono fatti che possono produrre danni erariali, è tenuto a presentare denuncia alla Corte dei conti, oppure, ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale, è tenuto a denunciare all'autorità giudiziaria i fatti che possono avere significato penalmente rilevante.

Non faccio attribuzione di responsabilità, né ho la possibilità di effettuare rapporti dettagliati, non disponendo di una struttura investigativa: devo quindi limitarmi a trasmettere gli atti. Avendo adempiuto a quest'obbligo, ritengo di avere ben fatto e di aver prodotto molto più di quanto si era abituati a fare.

Per quanto riguarda la passata gestione, il prefetto Alfiero si è trovato nel periodo in cui è scoppiata l'operazione «Poseidone».

PRESIDENTE. Per maggiore chiarezza, può precisare quando si è insediato il prefetto Alfiero?

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Il prefetto Alfiero si è insediato nel marzo 2006 ed è rimasto praticamente fino all'estate. Poi, in realtà, l'ufficio è stato affidato al subcommissario Perrotta e lui è rimasto solo formalmente incaricato fino a quando sono stato chiamato io a completare il suo mandato.

Quindi, il prefetto Alfiero, per certi versi, si è trovato avvantaggiato, perché ormai il caso era scoppiato ed era intervenuta l'autorità giudiziaria, che aveva fatto un «repulisti» all'interno della struttura. Si è dovuto solo preoccupare di prendere nuova gente per andare avanti; il suo impegno è consistito in questo, e dare efficienza alla struttura.

Il prefetto Alfiero non ha mai avuto la percezione di quello che nascondevano nell'ambito degli uffici, perché gli portavano il rendiconto di cassa della banca da cui risultava un saldo di cassa di circa 50 milioni, ma nessuno gli riferiva qual era il pregresso e quali debiti erano emersi. Non tenevano in considerazione neanche il responsabile dell'ufficio espropri, il quale aveva informato che erano stati attivati 240 espropri che richiedevano un impegno di spesa di due milioni e mezzo, che era stato previsto invece solo un milione e mezzo e che, secondo lui, neanche questa cifra esisteva effettivamente, perché non vincolata.

Per risolvere un problema che si era creato con la struttura del Commissariato precedente, perché avevano fatto arrivare dei rifiuti da un'altra zona e il sindaco di Lamezia aveva presentato, addirittura, un'interrogazione parlamentare, in quanto riteneva che il Commissario avesse invaso il suo territorio, sono andato a parlare con il sindaco che mi ha riferito che non c'erano solo questi problemi di competenza sul territorio, ma che dovevamo restituire i soldi per gli impiegati che erano stati distaccati. Infatti, dal 1997 il Commissariato per l'emergenza ambientale non aveva mai rimborsato ai comuni gli stipendi e le indennità di posizione e di funzione del personale. I comuni avevano continuato a pagare queste cifre, che dovevano essere rimborsate dal Commissariato, e sono oltre un milione di euro.

Tutto ciò non emerge dal rendiconto che ha fatto il ragioniere, da me richiesto di riferire, con lettera del 20 dicembre 2006, e successiva del 28 dicembre 2006 e nel quadro di sintesi datato 18 gennaio 2007. Essendosi presentate le ditte che lamentavano di non essere pagate dal 2001 (anche questo è negli atti che ho consegnato), il ragioniere ha dovuto riconoscere che non c'erano i soldi e quindi non si poteva pagare.

Vorrei essere chiaro su come funziona il rendiconto di cassa. Il ragioniere telefona alla banca per sapere quanti soldi ha a disposizione: gli rispondono che dispone di 50 milioni; quindi, decide di impegnare un milione per il depuratore. Se il giorno dopo si determina un'altra emergenza e bisogna rifare un condotto fognario, il ragioniere telefona di nuovo alla banca, che gli propone gli stessi soldi. In poche parole, si impegnano in continuazione gli stessi soldi sulla base di un rendiconto di cassa, ma

non di un rendiconto economico, un conto gestionale. È un'impostazione viziata sin dal momento iniziale.

La colpa grave è stata che la ragioneria provinciale non ha mai applicato una circolare del Ministero del tesoro – ricevuta nel 1999 quando il Commissariato per l'emergenza ambientale era affidato alla regione – che stabiliva che si sarebbero dovute seguire le norme sulla contabilità di Stato. Si è limitata a ricevere un rendiconto, presentato solo per gli anni 1998 e 1999, che si sostanzava in un foglietto in cui erano riportati gli importi dei fondi ricevuti (rimesse dal Ministero o altro) e le spese effettuate e si aggiungeva che i vari documenti erano a disposizione della ragioneria provinciale. Ciò nonostante, né la ragioniera provinciale, né alcuno degli enti eroganti milioni di euro si sono mai preoccupati di chiedere, alla fine dell'anno, cosa fosse stato fatto con quei soldi.

Esiste addirittura un'ordinanza con la quale il Dipartimento della Protezione civile affida, l'anno scorso, 12 milioni di euro per le emergenze generali al Commissariato gestito dal prefetto Alfiero, il quale scrive sulla carta che si possono pagare i debiti. In poche parole, era un dato acquisito l'esistenza di un debito a causa del quale non venivano pagati i fornitori.

In 78 giorni, ho mandato 127 commissari *ad acta* presso 127 comuni, ho riscosso 16 milioni di euro e ho pagato fatture per 20 milioni di euro. Nessuno aveva mai mandato un commissario *ad acta*, perché si diceva che non era politicamente corretto. Ebbene, io ne ho mandati 127, dopo aver manifestato al procuratore della Corte dei conti, dottoressa Astraldi, la necessità di ottenere i soldi per pagare certe forniture: se i gestori delle discariche non vengono pagati, nessuno più sversa e si può arrivare alla situazione di Napoli. Secondo i criteri espressi dalla Protezione civile non può consentirsi l'utilizzo dei soldi destinati a questo scopo e i pagamenti si possono effettuare solo quando i comuni danno il denaro per la depurazione. Questo discorso non sta né in cielo né in terra, significa non avere alcuna visione della realtà emergenziale. In genere a fare discorsi di questo tipo sono burocrati che non hanno mai conosciuto la realtà di un comune o di un ente territoriale calabrese.

Rispondo ora alla domanda dell'onorevole Misiti. Il piano regionale sull'organizzazione della raccolta dei rifiuti solidi urbani è stato affidato nel 1997 alla responsabilità della regione ed è stato varato definitivamente dal Commissario per l'emergenza ambientale nel 2002. La Calabria è divisa in due zone: Calabria Nord e Calabria Sud. Il piano per la Calabria Nord prevedeva un inceneritore nella zona di Cosenza, una serie di piattaforme per il trattamento del materiale recuperabile e impianti per separare rifiuti secchi e umidi. Nessun impianto è stato realizzato nella Calabria Nord; gli unici impianti realizzati sono quelli in Calabria Sud, come l'inceneritore di Gioia Tauro, sul quale vi è una problematica, che l'onorevole Misiti conosce certamente meglio di me: è stato previsto il raddoppio della potenzialità dell'inceneritore e non il raddoppio dell'impianto e la Regione ha addirittura varato una legge per impedire che ciò accadesse, dichiarata incostituzionale, ma l'opposizione degli enti locali rimane ed è molto attiva.

Erano previsti sette impianti per la separazione tra rifiuti secchi e rifiuti umidi: una parte doveva realizzare il *compost*, un'altra doveva produrre combustibile CDR. I sette impianti sono a Rossano, a Crotone (che è il più grande ed è privato), a Gioia Tauro, a Lamezia Terme, a Catanzaro, a Siderno e a Reggio Calabria e sono tutti funzionanti.

L'impianto di separazione rifiuti di Sambatello era stato finanziato e il contratto era già affidato, poi vi è stata un'insorgenza. L'impianto di Pettogallico non si è più realizzato. Si era previsto di dover aprire il negoziato (l'avevo già avviato) per aumentare la capacità di Sambatello, che era quasi esaurita, per far fronte a tali necessità.

Ho quindi aperto la discarica di Rossano, che non è cosa da poco. Avendo riscosso 16 milioni di euro da 127 comuni (i comuni debitori sono circa quattrocento), si poteva fare molto. Ciò non era stato fatto prima perché dicevano che non era opportuno. Questo per quanto riguarda le strutture.

Non sono mai partite invece le piattaforme di valorizzazione che dovevano, insieme al Consorzio nazionale imballaggi (CONAI), raccogliere il materiale riciclato. Le piattaforme pubbliche non si sono mai fatte, ma sono state realizzate quelle private. Cinque discariche su sette sono in mano alla TEC, mentre una è affidata alla DONECO e un'altra è a Catanzaro, affidata alla SLIA. Sono state create le piattaforme private, mentre il pubblico, ripeto, non è presente.

Che cosa non ha funzionato? Nell'organizzazione dei rifiuti erano previsti cinque ambiti territoriali rapportati alle cinque province calabresi. In ogni ATO, quindi in ogni provincia, erano previste quattordici società miste, che dovevano essere dedicate e impegnate nella raccolta differenziata.

La Calabria ha 2.100.000 abitanti e 409 comuni. Il 25 per cento della popolazione calabrese vive in pochi comuni al di sopra dei 10.000 abitanti; 280.000 persone abitano in comuni che non superano i 3.000 abitanti. Tutti conosciamo il territorio calabrese e sappiamo che non esiste una sola Calabria, ma esistono più Calabrie. Non avere un sistema di Calabria Nord significa che i rifiuti di Amantea o del Pollino devono essere portati in discarica o a Gioia Tauro per essere inceneriti oppure a Crotone. A questo bisogna aggiungere i costi del trasporto. Le società che se ne dovevano occupare, poi, sono a capitale misto, vale a dire il 51 per cento pubblico e il 49 per cento privato.

Di queste 14 società praticamente nessuna funziona, perché sovradimensionate rispetto alla capacità di trattamento dei rifiuti. Pertanto, il sistema così com'è non può funzionare, anche perché la parte pubblica è praticamente assente. Vi è una sola ditta che monopolizza sette di queste 14 società. Esiste una parte privata che, per combinazione, è anche la proprietaria della più grande discarica calabrese, che è quella di Crotone e che è l'unica che, in realtà, assorbe quasi il 50 per cento del totale.

Questo quadro è sostanzialmente sbilanciato. Uno degli ultimi miei atti è stato quello di preparare un nuovo progetto di modifica al piano regionale approvato con ordinanza n. 2065 del 2002, per offrire ai comuni la

possibilità di creare ambiti più ristretti, in modo da gestirsi direttamente. Uno dei principi fondamentali della legge nazionale e comunitaria, infatti, è avere una gestione economicistica dei rifiuti. Non è possibile che i rifiuti viaggino così. Sarebbe necessario che ciascuna comunità fosse responsabilizzata, innanzitutto, a contenere i rifiuti e, soprattutto, a gestirsi sul proprio territorio. Non capisco, quindi, le insorgenze dei sindaci, quando poi loro stessi non vogliono i rifiuti nel proprio territorio e vanno a scaricarli altrove.

E in Calabria se ne producono oltre 950.000 tonnellate all'anno e ogni abitante ne produce 1,1 chili al giorno, rispetto alla media italiana di 1,5 chili al giorno. Di queste, il 50 per cento va direttamente in discarica, il 12 per cento alla raccolta differenziata, e il 38 per cento agli impianti di trattamento secco-umido.

Per quanto riguarda la solitudine che ho percepito, faccio presente che è una vita che sono, per carattere e per temperamento, un soggetto che si confronta in termini di principi e non sono molto disponibile. Sarei potuto rimanere tranquillamente in quell'ambito, che era gratificante sul piano economico. Tuttavia, per vecchia scuola, sono abituato ad «inghiottire» fino a quando è possibile; quando non lo si può più fare, non c'è speranza. Inoltre, ho una struttura fisica grossa e ho difficoltà a piegare la schiena. Qualcuno di questi tempi dice che la verità è rivoluzionaria; ebbene, io ritengo che in questo caso sia stato un mio dovere resistere alla crescente arroganza di attesa di comportamenti suggeriti in tema di assunzioni, dimissioni, organizzazione dell'ufficio.

Quel che è grave è che era una realtà sotto gli occhi di tutti, perché se la Comunità europea dà i soldi dei POR e poi non ritiene sufficiente o idonea la rendicontazione degli uffici straordinari, nella specie il Commissario, e pretende che la rendicontazione la faccia la Regione è evidente che la struttura non è idonea ed è condizionata dalla Regione. E ciò, perché sono strutture nate con vizio di origine: tutti sono stati cooptati in modo clientelare o familistico o per comparaggio e tutti hanno interesse a rimanere. I comuni non mandavano i qualificati, ma i protetti o coloro dei quali volevano liberarsi. Solo per combinazione si trovava gente esperta. Quindi, su 40 ce ne saranno cinque o sei che portano avanti la baracca da veri professionisti. Mentre poi hanno richiamato i due soggetti che ho prima indicato, hanno provato a mandare via l'avvocato Profili, un consulente portato ai tempi del prefetto Bagnato, che mi aveva dato una mano per la denuncia alla Corte dei conti per danno erariale (vicenda della Pertusola) e per la richiesta di parere all'Avvocatura dello Stato in ordine alla nullità, come io sostengo, del contratto posto in essere con la FISIA appaltatrice. Per questa sua collaborazione gli è stato fatto dire che non era più gradito.

PIAZZA. Chi glielo ha detto?

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Il subcommissario reggente attualmente.

PIAZZA. Ma chi comanda lì?

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Il subcommissario Falvo, reggente dopo la protrazione dell'emergenza fino all'ottobre 2007.

PIAZZA. Il subcommissario comanda più di Bertolaso?

VIESPOLI. Bertolaso non c'entra.

PIAZZA. Come non c'entra? È il capo. Che fa, dorme?

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Questo è uno dei motivi per cui c'è stato contrasto. Mentre io scrivevo, avevo uno scambio di corrispondenza, perché ritenevo che la struttura del Commissario dovesse sempre rapportarsi alla Protezione civile.

VIESPOLI. Mi scusi se la interrompo, ma dobbiamo capire, dobbiamo avere delle risposte.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Mi sembra le stia dando.

VIESPOLI. Prefetto, non equivochi. Siamo stati puntuali nel cercare di individuare le epoche. Lei è arrivato a novembre e se ne è andato a gennaio. Di fatto, la struttura commissariale è rimasta anche senza di lei. Sono stati anche recuperati dei soggetti che lei aveva emarginato. Oggi c'è un subcommissario invece di un Commissario.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Non so se siano stati assunti due provvedimenti.

PIAZZA. La mia domanda era se all'interno qualcuno...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Mi conoscete, non voglio togliere la parola a nessuno. Si possono fare tante domande, ma un dialogo, addirittura fuori microfono, non lo accetto.

Torniamo alla richiesta di chiarimento del senatore Viespoli. Tra l'altro, ricordo che mercoledì alle 13,30 sentiremo il dottor Bertolaso (lo ascolteremo anche nel quadro della missione in Campania, qualche giorno dopo): in quell'occasione, si potranno porre anche i quesiti relativi alla Calabria.

VIESPOLI. Appunto, per questo stiamo cercando di capirne di più.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Chiarisco sull'indagine conoscitiva della Corte dei conti sulle gestioni commissariali. In data 17 novembre la Corte dei conti, Sezione di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, che ha svolto l'indagine (durata anni) sulla gestione dell'emergenza rifiuti effettuata dai Commissari straordinari di Governo (deliberazione n. 1 del 2005, Sezione controllo), ha mandato a me e a tutti gli altri uffici (Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero dell'ambiente, Protezione civile, Presidente della Regione Calabria, Presidente della Regione Campania, APAT, Ministero dell'economia e delle finanze, Ragioneria generale dello Stato, Commissari di tutte le Regioni), una bozza di relazione analitica con l'illustrazione di tutti i punti critici individuati. Sono stato avvantaggiato rispetto agli altri colleghi perché l'ho letta, mentre qualcun altro forse l'ha messa da parte. Non capisco perché gli altri non abbiano percepito l'anomalia: i dati contabili sono quelli che sono, non esiste rendiconto. Qualcuno si è anche meravigliato.

Vi leggo solo qualche frase della stessa bozza di relazione della Corte dei conti del 17 novembre scorso: «Seppur non rientri nell'oggetto di questo referto, non può che stigmatizzarsi fortemente tale comportamento della Regione Calabria improntato ad un estremo pressappochismo e a superficialità». «Il fallimento dell'esperienza commissariale, che invece di produrre scelte rapide e definitive, introduce conflitti istituzionali devastanti e incomprensibili, dove, al contrario, sarebbe necessario serenità e pacatezza di giudizio (...)».

MISITI. Ecco perché si è comportato in questa maniera. Io avrei fatto la stessa cosa.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Ancora dalla relazione della Corte dei conti: «Si è riscontrata la totale assenza di pubblicità, correttezza e trasparenza nell'attribuzione di incarichi esterni. Su più di una posizione di tali aspetti è lecito dubitare (...) per non citare (...) l'incarico di esperto affidato ad un ingegnere venticinquenne e quindi presumibilmente appena laureato residente a (...)». «Nel corso degli anni si sono succeduti 41 esperti e consulenti (...) Non è stato istituito il servizio di controllo (...) I rendiconti amministrativi presentati alla competente ragioneria non hanno prodotto negli anni della gestione commissariale alcun rilievo da parte di quest'ultima, nonostante le numerose inchieste penali e contabili sull'operato dell'attività commissariale in corso e che coinvolgono un ex Commissario delegato ed un subcommissario e il pesante contenzioso contabile pendente. (...) Il Commissariato ha ripetutamente sollecitato per avere norme in deroga (...)».

Ho scritto una lettera per chiedere che le indennità dei commissari e dei subcommissari non venissero legate a situazioni pregresse. Tanto per intenderci, se uno è magistrato il quanto di indennità è legato a lui e a lui sono legati tutti gli altri stipendi. Io, appena arrivato, ho liquidato la

tabella del subcommissario, che aveva prestato servizio per 15 giorni, nel mese di novembre, prima di essere trasferito alla Prefettura di Cosenza, con ben 8.000 euro. Pensate che io come stipendio ne percepisco 5.500. Se per quindici giorni si paga una persona 8.000 euro qualcosa non quadra. E vengo agli esperti: ho chiesto la revoca di un esperto, l'ingegnere Martino Francesco, che aveva firmato un progetto per la TEC S.p.A. e che, contemporaneamente, figurava nella commissione tecnico-scientifica presso il Ministero dell'ambiente di supporto alla gestione commissariale. Alla fine non è che mi sono sentito solo, ma sopportato e inutile. Perciò nella lettera ho scritto al Presidente del Consiglio che potrei raccontare altre cose se avessi tempo e voglia e se, soprattutto ce ne fosse scopo, perché la risposta mi è stata fornita dal fatto che dopo aver detto tutti che il commissariamento sarebbe dovuto finire, poi in realtà è stato prorogato. Questo nonostante nel 2002 fosse stata data l'ennesima proroga per chiuderlo. Era il 2002 e ora siamo nel 2007. Sono passati cinque anni e lo scenario e il copione sono sempre gli stessi.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto. Se non altro si può dire che la Commissione non l'ha lasciato solo.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Non volevo dirlo. Non è che mi sia sentito solo.

PRESIDENTE. I suoi *input* saranno fondamentali per il nostro lavoro.

IACOMINO. Mi aspettavo una risposta, se possibile.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. Sulla FISIA ITALIMPIANTI?

IACOMINO. Esattamente.

RUGGIERO, ex commissario delegato per l'emergenza ambientale nella regione Calabria. È stata fatta una gara per l'affidamento del contratto, anche perché l'impegno era notevole e non erano molte le ditte capaci di fare un'operazione del genere. Il contratto è stato firmato in data 15 maggio 2005. Aggiungo poi che nel febbraio 2002 fu indetta la gara, per l'espletamento della quale, nel gennaio 2003, fu nominata un'apposita commissione aggiudicatrice. Quindi, è stata svolta una gara con una commissione aggiudicatrice; poi, nel maggio 2003, sono stati approvati il verbale dell'aggiudicazione provvisoria all'ATI (Associazione temporanea di imprese) composta da FISIA Italimpianti Spa, capogruppo mandatario, ed altri, per un prezzo complessivo di 97 milioni di euro; l'impegno, però, era molto più grande.

Questi sono i dati segnalati alla Corte dei conti in data 20 gennaio 2006; nella parte finale, traspare un comportamento non certo conforme alla diligenza del buon padre di famiglia, perché, per com'è stato gestito il contratto, tutto è stato fatto in maniera molto superficiale.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Ruggiero e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 18,45.

